

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. d'altezza (larghezza una colonna) in
tutte le edizioni: Pubblicità Commerciale L. 250 - Cronaca L. 4 - Finanziaria L. 3 -
Mortuarii L. 250.
Per Bologna e Provincia: **UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA** - Via Indipendenza N. 2.
Per l'Italia e l'Estero: **UFFICIO PUBBLICITÀ DE "L'AVVENIRE D'ITALIA"** - BOLOGNA, Via Men-
tana N. 4 - MILANO, Via Mercalli N. 9.
Per gli Stati Uniti e Canada rappresentante esclusivo: **A. GALPIAZ & Co.** - NEW YORK, N. Y.,
152 West 42nd Street.

UNITA'

LA RUZZOLA D'ORLANDO

(Leggenda fiorita sopra un rudere romano)

Ancora una volta s'era accesa la lotta per le solite beghe campestri. Lassù, superbi e terribili, vantavano il dolce vino, il bel panorama del mondo; il lago azzurro ai loro piedi come lo specchio d'un'odalisca; dinanzi lo scenario eterno degli Appennini, coi cerulei, o verdi, o candidi: il primo scialo del Paradiso.

Laggiù, con ogni ragione, vantavano secoli di gloria, monumenti, una selva di tori, artisti famosi e le più belle fontane. Rapporti di vicinanza tesi: si guardavano, incontrandosi, in cagnesco e più che in cagnesco quei Laggiù guardavano i nemici dall'alto al basso come suole purtroppo spesso costumarono la gente d'antiquaggio.

Se qualche rara volta il laccio del Cupido avvinceva tra loro alcuna a qualcuno o viceversa, questi additi come traditori della patria! Ed allo sposi seguivano cagnare per settimane; interminabili scampagnate e scherzi d'ogni sorte; insomma una vita angustiosa per i poveri colombi desiderosi soltanto di gustarsi in sana e giusta pace la così breve luna di miele.

Fortuna che la natura non si era scordata di scavare tra i due paesi una larga valle!

Da tanto tempo, in segreto rancore, come usano i deboli, Lassù si pensava alla distruzione della valle e nemica città. Ma chi avrebbe inventato un secondo cavallo di roia?

Finalmente arrivò il giorno in cui profese il vecchio Mastro Rocco, giurando che se lo avessero lasciato in pacifica clausura nella sua stanza, in capo ad un mese, avrebbe, pena la morte se non riusciva, trovato il modo di polverizzare l'odalisca rivale.

* Prendi là! Su! quello! taglia! I giovani obbedivano ciecamente al vecchio che, con un disegno in mano, indicava con la punta della falce, urlava, comandava, su, giù, dritto, dritto.

In quel mese, navigando in un barile di cife, era dimagrito: ciucci spidi e lunghi.

Venti muratori sceglievano le pietre più dure: l'occhio di pesce, il pavonino, la ghiaia, il selcio, il malumino; altri venti le impastavano con calce, fango, cemento, fischio e gesso.

Dopo due settimane n'era ruzzolata fuori una specie di grossa macina da mulino, simile ad una porta immensa di mandorlato che, insieme, faceva di lenzuoli cuciti per ripararla dagli sguardi indiscreti.

Di notte poi, a turno, i muratori accendevano fuoco e fiamme in giro al disco come i facocchi al cerchio delle ruote.

Quando la malta, dopo sette giorni fu dura come un marmo, il maestro, nella notte illucida chiamò a sé la maestranza, l'arringò: «La distruzione di Laggiù, compagni, accadrà per Santa Margherita alle due di giorno! Calcolata la distanza, il passo della Ruzzola, la forza della spinta, non è dubbio che Laggiù sarà ridotto in poltiglia! Tutto il paese sarà necessario! Ma per ora: Silenzio! Voi giurate, il segreto?»

«Lo giuriamo!» risposero ad una voce tendendo la destra nel buio come sul Vangelo.

Nostro Signore ebbe il suo giuramento, figurarsi se non era pronto per il maestro Rocco!

Quel di Laggiù, messi in sospetto dai notturni bagliori, nonché da certi sarcasmi risolti inusitati nei loro discorsi, si erano guardati con sospetto e si tramava ai danni del traditore, lo fecero cannone e vennero a giorno di tutto. E come anche per persone di gran valore e senno, arriva l'ora dello smarrimento, anche ad essi, malgrado allora, storia e salde mura, il coraggio vacillò e credettero che era prudente ricorrere all'altrui aiuto.

Passava da quelle parti, non si sa bene per quale sua impresa o viaggio, il magnifico paladino Orlando con lunga coda di gente, gran festolezza di cani, strillio di gemme e d'acciarri, ondeggianti come e rintronar di corni.

Come egli s'accorse del podestà, ingiunse dinanzi a lui, tra il fumo del destriero e gli fedi del capo augusto cenno di alzarsi a dire.

Ora avrebbero cavato anche i morti dalle chiese, perché essendo già da due ore alle catene a grondare sudore, la pietra non s'era ancora mossa e se ne stava impassibile e dura alla preghiera, agli sforzi ed alle minacce.

La sfiducia era lì per fiaccarli, quando la voce cavernosa del Mastro tuonò dal poggolo: «Asini!».

Ognuno si voltò come ad una spronata; ma lui ripeté secco: «Asini!».

Capirono. Ed eccoli tutti fuori delle stalle coi ciuchi a mano. Quaranta? sessanta? cento? Un laghetto d'orecchie in tempesta!

Il coro dei ragli copriva, quindi, lo scampagno.

Attaccati, per sei, a sbarre di legno i ciuchi, sotto lo sprone di ululati, strida e colpi sonori di randello, mentre le campane, rimbombando, cercavano ammantare quella fiera, sul mezzogiorno riuscirono a ciò di cui i padroni non erano stati capaci.

Essendosi dunque la ruzzola decisa ad alzarsi, ricondussero gli orecchiuti alle mangiatoie, quindi si sedettero a mensa, pregustando, col buon vino, l'ora del grandioso spettacolo.

Sazi di cibo e bevanda, un po' di contrasto lo trovarono nel primo pomeriggio. Si sa come in quello stato e nelle ore piccole d'estate, quando le cicale si sgolano in una ninna nanna senza requie, gli uomini siano poco inclinati alla fatica.

E' da ricordare che, pur breve, la strada per trascinare la gran ruzzola al cignone dove i buoni paesani da secoli scaricavano le immondizie, era in salita.

Così malgrado urla e randellate, la ruota, dopo pochi passi, si arrestò, coccia in non proseguire la via che l'avrebbe condotta alla gloria.

Attaccarono, allora in aiuto, lontano dalle madri, tutti gli asinelli, simili a ciuffiti braccavi, villosi come orsi, dall'occhio leggiadro e le gambe di capretto.

Ma neanche per loro la ruota si mosse.

Eccoli alla volta dei cani! Riluttanti ed abbaianti, li costrinsero a tirare con un palmo di lingua pentoloni e goccialetti.

Altri lenti giri della ruota; poi s'impuntò ed eccola un'altra volta irremovibile.

Allora attaccarono in testa, gli agnelli ozianti nelle stalle in attesa della Pasqua. Come sonavano, sotto le frustate, dai colli tremanti per lo sforzo, le campane! Tintinnavano da farsi, ogni tanto strada con gli schiocchi delle fruste nel baccano delle campane che, con ansia disperata, cercavano d'ammantare il diavolo.

Fu proprio quell'ultimo aiuto, la goccia che fece traboccare il vaso, e la ruota saltò.

Quando Maestro Rocco urlò «Per loro!» le campane tacquero anche esse, in ansia. Il popolo spinse. La gran ruota si scosse, vacillò, tentennò. Poi dopo un lento e maestoso giro che la orlo di cartacee e di ogni rifiuto, scomparve inabissandosi in un fremito di distruzione!

E' un bolide con un'aureola di turbine. Schianta alberi, macina casolari e nidi, dà lampi sulle petraie. E' il fragore di cento valanghe, è la morte che scende rombando!

Il generoso Orlando, allontanato con fiero cenno della mano, i baroni, appiatta dietro il gran pioppo che, tremulo, lo riveste d'un manto di lamine argente, come il fodero prezioso d'una spada.

Veglia. L'altro pioppo gemello, Orlando, abile in simili faccende, ha svelto, sfondato per farsene una clava.

La stringe a due mani, alta sul capo, pronta ad abbatte.

Il rombo spaventoso investe l'eroe.

Il gran cuore che mai ha tremato, batte, batte forte. Quando il fragoroso macigno è a pochi passi, fremendo di strage, Orlando si sgancia dal pioppo in tempesta, lo fissa, lo squadra e con l'ansito degli eroi, poderosamente v'abbatte la gran clava.

Trema la terra e s'annebbia. I baroni s'affollano attorno al paladino ed inchinandosi gli fanno rispettosissima festa per la nuova impresa.

Chi gli conduce il fumante destriero che non istà d'incensare il glorioso padrone, chi gli asciuga il sudore con candidi lini nella nobile fronte.

Un servo gli porge un'aurea tazza di cordiale odoroso.

Due baroni gli porgono la staffa d'oro...

FILIPPO PETROSELLI

IL SABOTAGGIO delle costruzioni navali 18.000.000 di rubli

MOSCA, 25 ottobre. Lo scandalo scoppiato recentemente nella industria sovietica delle costruzioni navali va assumendo proporzioni sempre più vaste, man mano che i principali imputati vengono interrogati.

Dalle continue successive rivelazioni fatte nel corso degli interrogatori, risulta evidente la sussistenza di una vera e propria associazione delittuosa, a scopi anti-rivoluzionari.

Più di ventimila persone tra ingegneri ed altri tecnici di tra trusts governativi per le costruzioni navali sono stati arrestati in seguito alle rivelazioni fatte dal nove supposto capi della organizzazione anti-rivoluzionaria arrestati per primi; tutti gli arrestati sono stati rinviati a giudizio con imputazioni gravissime, che comportano la condanna alla pena capitale.

Secondo le conclusioni contenute nell'atto di accusa redatto dal Giudice Istruttore del Tribunale distrettuale di Leningrado, i cospiratori si proponevano mediante le loro azioni sabotatrici di «costringere il Governo sovietico ad ordinare la costruzione di nuove navi a cantieri stranieri».

Questo scopo doveva essere raggiunto mediante un vasto piano di sabotaggio nella costruzione e nella riparazione di navi della flotta commerciale sovietica, ed in generale mediante l'attuazione di una politica amministrativa di tutta l'industria navale.

L'atto di accusa addossa agli attuali imputati la responsabilità di tutti i recenti naufragi di navi sovietiche e della conseguente perdita di decine di marinai sovietici imbarcati a bordo delle navi, naufragate per la cattiva costruzione e della loro pessima manutenzione da parte di cantieri sovietici, per cui esse prendevano il mare in condizioni di assoluta incapacità alla navigazione.

Uno dei tra trusts coinvolti nello scandalo, la Società dei Cantieri di Costruzioni Navali Setentrionali di Leningrado, società che le altre controllate dallo Stato, sarebbe stata incaricata, secondo l'accusa, della trasformazione in navi petrolifere di due antiquati incrociatori da battaglia, i quali avrebbero dovuto essere ribattezzati rispettivamente con nomi «Aznelt» e «Grozneft».

I lavori per la trasformazione di queste navi avrebbero dovuto essere ultimati in un anno ed avrebbero dovuto costare complessivamente 24.000.000 di lire.

In realtà la trasformazione di ogni nave venne invece a costare allo Stato ben 32 milioni e mezzo mentre i lavori non furono ultimati che in due anni e mezzo. Non solo ma una volta compiuti, risultò che contrariamente a quanto era stato progettato le due petroliere non erano in grado di trasportare più di 500 tonnellate di petrolio e che, mentre invece i progetti di riferimento prevedevano una capacità di oltre 7500 tonnellate.

Anche la storia delle due navi, costruite a Rykov e a Rudzutak, è press'a poco la medesima. Esse sarebbero state così male costruite e con materiale così difettoso da dover essere messe in bacino per lunghe e costose riparazioni dopo ogni viaggio.

In parecchi casi l'Ufficio Governativo Sovietico del Registro Navale rifiutò la immatricolazione nei registri dei navigli commerciali sovietici, autorizzato a battere bandiera russa, a navi di nuovissima costruzione, perché alla apposita ispezione, fatta prima della registrazione, risultarono incapaci di tenere il mare senza gravi pericoli per gli equipaggi e i passeggeri.

Le perdite subite dal Governo Sovietico per tutti questi casi di scandalo amministrativo e di sabotaggio nella industria delle costruzioni navali vengono calcolate a 18.000.000 di rubli.

La maggior parte delle persone coinvolte nel supposto complotto anti-rivoluzionario sarebbero ingegneri e tecnici navali ereditati dal passato regime zarista, i quali per la lunga esperienza in questo ramo di costruzioni erano stati conservati ai loro posti perché mettersero le loro capacità personali a profitto dei Sovieti.

Le loro supposte attività contro-rivoluzionarie sarebbero durate ininterrotte da oltre cinque anni, senza mai essere scoperte prima d'ora. (Int. News Serv.)

Queste notizie sono di fonte dei «mangiatori» autorizzati sovietici; sono quindi da prendersi con largo beneficio d'inventario. (N. d. R.)

Un errore ed una lacuna - La villeggiatura del maestro Puccini - 6 mesi per 400 lire - La Manon ed i lucidi ottoni - Puccini e gli spiriti - Un bel tipo di cacciatore.

PESCAIA, ottobre. Il comunicato con il quale erano rese pubbliche le nomine dei nuovi membri dell'Accademia d'Italia, portava un cognome errato e precisamente quello dell'attuale Presidente della Corte Permanente di Giustizia Internazionale all'Aia, prof. Dionisio Anzilotti e non Anzillotti, come fu pubblicato.

La lacuna, poi, sta nella mancanza di data e luogo di nascita dell'Anzilotti stesso il quale nacque proprio qui in Pescaia nel febbraio 1867, come sarebbe a dire 62 anni o sono.

Ma se l'estensore del comunicato di cui sopra dimenticò esser l'Anzilotti pesciatino, non così accadde all'Anzilotti il quale, in tutti quei periodi di libertà che le aule della Corte Internazionale di Giustizia e quelle della Università di Roma gli permettono, torna nella sua villa che, alla, sur un colle quasi isolato, coperto di olivi domina Pescaia e la Valdinievole tutta.

La villa sorge dove un tempo fu il castello di Tobbiano, difesa inespugnabile, per la sua posizione, della comunità di Uzzano.

Oggi, per chi vuol capire, non è ne castello di Tobbiano né villa Anzilotti, ma, semplicemente, castelletto.

Ma, giacché ho la penna in mano, vi dirò che, proprio qui, abitò dal giugno al 20 ottobre 1895 il maestro Giacomo Puccini, quello «della Manon» e della «Bohème».

Il perché quello della «Manon» e della «Bohème», ve lo dico subito. Della prima perché una sera la banda cittadina dovette ripetere ben quattro volte in mezzo «dicano i giornali di allora — ad appassiti fragorosissimi essendo la musica eseguita egregiamente ed essendo tanto gustata dal pubblico. Il maestro Puccini quella sera — 20 settembre 1895 — sarebbe stato ospite del conte Francesco Salsani. Ciò fu saputo, i banchi della Banda furono messi in piazza, davanti al palazzo Salsani, al di cui terrazzo si sarebbe — dicevano — affacciato il maestro.

Nel '95, in piazza, la luce elettrica non c'era e nella sera oscurità, il popolo vide più volte affacciarsi sul terrazzo affollato, il giovane maestro il quale, al contrario, udì le prime note della «Manon» andò a rinchiusersi in una stanza dalla parte opposta della piazza, tirandosi gli orecchi lacerati dagli ottoni che però avevano — a detta del Presidente della Banda stessa — un bel suono. Il pregio di esser l'ideale.

Il perché quello della «Bohème» è più semplice: sul muro di una stanza del castelletto si legge — scritto di pugno del maestro — «Finito il 2.° atto «Bohème» 23-7-95». «Finito il 3.° atto «Bohème» 18-9-25».

Il Puccini cercava un luogo tranquillo per lavorare attorno alle opere indefessamente. Gli fu offerto il castelletto, che allora era proprio mezzo essendo trasandato e nella quale è detto che «i fagioli mal tanto al massimo grado. Le trattative non furono brevi. Da due lettere, conservate dalla figlia del prof. Anzilotti, che il conte Orsi, allora proprietario del castelletto, inviò al suo fattore, si sa che la villa sarebbe stata ceduta per sei mesi, al maestro, col fitto totale di cinquecento lire e, «se il Puccini ritenesse esser questa somma troppo alta, non guardi (il fattore) alle cento lire».

Ma, sia per le cattive condizioni della villa, sia perché l'orgasmo e la febbre creativa non davan requie alla Valdinievole gli fece cattiva impressione, che trasparse chiaramente da alcune lettere — inviate a Giulio Ricordi nelle quali dice che «la nota è completa», che «la posta ritardata», che «è stufo stufissimo di questa villeggiatura», di questa villa, di questo paese impossibile.

Perché tutto ciò, se dagli innuanti forestieri e villeggianti questa villa è trovata deliziosamente incantevole? E Puccini stesso che ce lo dice in una sua lettera riferendosi a «questa noiosa villeggiatura che chiameremmo piuttosto domicilio coatto! Ma questo è indicato per il lavoro che procede bene e abbastanza spedito». Questa, in verità, non può essere che la sola unica ragione per la quale il soggiorno valdinievole non gli soddisfaceva. Lavorava di giorno e di notte sino all'alba per poi, spesso, abbracciare il fucile e battere i colli di Pescaia e di Uzzano dietro la minuta selvaggina.

Remo Perondi

LA DIMORA DI UN ACCADEMICO

IL CASTELLACCIO

Un errore ed una lacuna - La villeggiatura del maestro Puccini - 6 mesi per 400 lire - La Manon ed i lucidi ottoni - Puccini e gli spiriti - Un bel tipo di cacciatore.

PESCAIA, ottobre

Il comunicato con il quale erano rese pubbliche le nomine dei nuovi membri dell'Accademia d'Italia, portava un cognome errato e precisamente quello dell'attuale Presidente della Corte Permanente di Giustizia Internazionale all'Aia, prof. Dionisio Anzilotti e non Anzillotti, come fu pubblicato.

La lacuna, poi, sta nella mancanza di data e luogo di nascita dell'Anzilotti stesso il quale nacque proprio qui in Pescaia nel febbraio 1867, come sarebbe a dire 62 anni o sono.

Ma se l'estensore del comunicato di cui sopra dimenticò esser l'Anzilotti pesciatino, non così accadde all'Anzilotti il quale, in tutti quei periodi di libertà che le aule della Corte Internazionale di Giustizia e quelle della Università di Roma gli permettono, torna nella sua villa che, alla, sur un colle quasi isolato, coperto di olivi domina Pescaia e la Valdinievole tutta.

La villa sorge dove un tempo fu il castello di Tobbiano, difesa inespugnabile, per la sua posizione, della comunità di Uzzano.

Oggi, per chi vuol capire, non è ne castello di Tobbiano né villa Anzilotti, ma, semplicemente, castelletto.

Ma, giacché ho la penna in mano, vi dirò che, proprio qui, abitò dal giugno al 20 ottobre 1895 il maestro Giacomo Puccini, quello «della Manon» e della «Bohème».

Il perché quello della «Manon» e della «Bohème», ve lo dico subito. Della prima perché una sera la banda cittadina dovette ripetere ben quattro volte in mezzo «dicano i giornali di allora — ad appassiti fragorosissimi essendo la musica eseguita egregiamente ed essendo tanto gustata dal pubblico. Il maestro Puccini quella sera — 20 settembre 1895 — sarebbe stato ospite del conte Francesco Salsani. Ciò fu saputo, i banchi della Banda furono messi in piazza, davanti al palazzo Salsani, al di cui terrazzo si sarebbe — dicevano — affacciato il maestro.

Nel '95, in piazza, la luce elettrica non c'era e nella sera oscurità, il popolo vide più volte affacciarsi sul terrazzo affollato, il giovane maestro il quale, al contrario, udì le prime note della «Manon» andò a rinchiusersi in una stanza dalla parte opposta della piazza, tirandosi gli orecchi lacerati dagli ottoni che però avevano — a detta del Presidente della Banda stessa — un bel suono. Il pregio di esser l'ideale.

Il perché quello della «Bohème» è più semplice: sul muro di una stanza del castelletto si legge — scritto di pugno del maestro — «Finito il 2.° atto «Bohème» 23-7-95». «Finito il 3.° atto «Bohème» 18-9-25».

Il Puccini cercava un luogo tranquillo per lavorare attorno alle opere indefessamente. Gli fu offerto il castelletto, che allora era proprio mezzo essendo trasandato e nella quale è detto che «i fagioli mal tanto al massimo grado. Le trattative non furono brevi. Da due lettere, conservate dalla figlia del prof. Anzilotti, che il conte Orsi, allora proprietario del castelletto, inviò al suo fattore, si sa che la villa sarebbe stata ceduta per sei mesi, al maestro, col fitto totale di cinquecento lire e, «se il Puccini ritenesse esser questa somma troppo alta, non guardi (il fattore) alle cento lire».

Ma, sia per le cattive condizioni della villa, sia perché l'orgasmo e la febbre creativa non davan requie alla Valdinievole gli fece cattiva impressione, che trasparse chiaramente da alcune lettere — inviate a Giulio Ricordi nelle quali dice che «la nota è completa», che «la posta ritardata», che «è stufo stufissimo di questa villeggiatura», di questa villa, di questo paese impossibile.

Perché tutto ciò, se dagli innuanti forestieri e villeggianti questa villa è trovata deliziosamente incantevole? E Puccini stesso che ce lo dice in una sua lettera riferendosi a «questa noiosa villeggiatura che chiameremmo piuttosto domicilio coatto! Ma questo è indicato per il lavoro che procede bene e abbastanza spedito». Questa, in verità, non può essere che la sola unica ragione per la quale il soggiorno valdinievole non gli soddisfaceva. Lavorava di giorno e di notte sino all'alba per poi, spesso, abbracciare il fucile e battere i colli di Pescaia e di Uzzano dietro la minuta selvaggina.

Remo Perondi

Ma, se l'estensore del comunicato di cui sopra dimenticò esser l'Anzilotti pesciatino, non così accadde all'Anzilotti il quale, in tutti quei periodi di libertà che le aule della Corte Internazionale di Giustizia e quelle della Università di Roma gli permettono, torna nella sua villa che, alla, sur un colle quasi isolato, coperto di olivi domina Pescaia e la Valdinievole tutta.

La villa sorge dove un tempo fu il castello di Tobbiano, difesa inespugnabile, per la sua posizione, della comunità di Uzzano.

Oggi, per chi vuol capire, non è ne castello di Tobbiano né villa Anzilotti, ma, semplicemente, castelletto.

Ma, giacché ho la penna in mano, vi dirò che, proprio qui, abitò dal giugno al 20 ottobre 1895 il maestro Giacomo Puccini, quello «della Manon» e della «Bohème».

Il perché quello della «Manon» e della «Bohème», ve lo dico subito. Della prima perché una sera la banda cittadina dovette ripetere ben quattro volte in mezzo «dicano i giornali di allora — ad appassiti fragorosissimi essendo la musica eseguita egregiamente ed essendo tanto gustata dal pubblico. Il maestro Puccini quella sera — 20 settembre 1895 — sarebbe stato ospite del conte Francesco Salsani. Ciò fu saputo, i banchi della Banda furono messi in piazza, davanti al palazzo Salsani, al di cui terrazzo si sarebbe — dicevano — affacciato il maestro.

Nel '95, in piazza, la luce elettrica non c'era e nella sera oscurità, il popolo vide più volte affacciarsi sul terrazzo affollato, il giovane maestro il quale, al contrario, udì le prime note della «Manon» andò a rinchiusersi in una stanza dalla parte opposta della piazza, tirandosi gli orecchi lacerati dagli ottoni che però avevano — a detta del Presidente della Banda stessa — un bel suono. Il pregio di esser l'ideale.

Il perché quello della «Bohème» è più semplice: sul muro di una stanza del castelletto si legge — scritto di pugno del maestro — «Finito il 2.° atto «Bohème» 23-7-95». «Finito il 3.° atto «Bohème» 18-9-25».

Il Puccini cercava un luogo tranquillo per lavorare attorno alle opere indefessamente. Gli fu offerto il castelletto, che allora era proprio mezzo essendo trasandato e nella quale è detto che «i fagioli mal tanto al massimo grado. Le trattative non furono brevi. Da due lettere, conservate dalla figlia del prof. Anzilotti, che il conte Orsi, allora proprietario del castelletto, inviò al suo fattore, si sa che la villa sarebbe stata ceduta per sei mesi, al maestro, col fitto totale di cinquecento lire e, «se il Puccini ritenesse esser questa somma troppo alta, non guardi (il fattore) alle cento lire».

Ma, sia per le cattive condizioni della villa, sia perché l'orgasmo e la febbre creativa non davan requie alla Valdinievole gli fece cattiva impressione, che trasparse chiaramente da alcune lettere — inviate a Giulio Ricordi nelle quali dice che «la nota è completa», che «la posta ritardata», che «è stufo stufissimo di questa villeggiatura», di questa villa, di questo paese impossibile.

Perché tutto ciò, se dagli innuanti forestieri e villeggianti questa villa è trovata deliziosamente incantevole? E Puccini stesso che ce lo dice in una sua lettera riferendosi a «questa noiosa villeggiatura che chiameremmo piuttosto domicilio coatto! Ma questo è indicato per il lavoro che procede bene e abbastanza spedito». Questa, in verità, non può essere che la sola unica ragione per la quale il soggiorno valdinievole non gli soddisfaceva. Lavorava di giorno e di notte sino all'alba per poi, spesso, abbracciare il fucile e battere i colli di Pescaia e di Uzzano dietro la minuta selvaggina.

Remo Perondi

Veglia. L'altro pioppo gemello, Orlando, abile in simili faccende, ha svelto, sfondato per farsene una clava.

La stringe a due mani, alta sul capo, pronta ad abbatte.

Il rombo spaventoso investe l'eroe.

Il gran cuore che mai ha tremato, batte, batte forte. Quando il fragoroso macigno è a pochi passi, fremendo di strage, Orlando si sgancia dal pioppo in tempesta, lo fissa, lo squadra e con l'ansito degli eroi, poderosamente v'abbatte la gran clava.

Trema la terra e s'annebbia. I baroni s'affollano attorno al paladino ed inchinandosi gli fanno rispettosissima festa per la nuova impresa.

Chi gli conduce il fumante destriero che non istà d'incensare il glorioso padrone, chi gli asciuga il sudore con candidi lini nella nobile fronte.

Un servo gli porge un'aurea tazza di cordiale odoroso.

Due baroni gli porgono la staffa d'oro...

FILIPPO PETROSELLI

LA LEONESSA

Storia di una bestia degnissima di essere raccontata a degli uomini.

In campo, per questa storia, abbiamo una corruccia leonessa, alla quale non si poteva osare di torcere un pelo; e che con la facilità della pecorella nel brucare l'erba, avrebbe stritolato i sassi.

Si chiamava Fulton. Era nata in gabbia, accanto a sette leoni, tre leopardi, la jena e l'ippopotamo. C'era abbondanza, in questa compagnia, di che resistere i richiami delle foreste vergini barbaramente.

Ma la gabbia fece crescere la cara Fulton con un: natura casalinga nascosta sotto l'irruenza leonessa.

Fra i sette leoni uno si chiamava Akbar e divenne il compagno della sua vita. Buona «moglie»; buon «marito». Vissero contenti.

Non un giorno o due, e nei primi anni: tutti i giorni della vita sino agli anni ultimi.

Sapevano forse essi di dover morire? Affatto; le bestie ne leggono, ne scrivono, ne sanno. Conoscevano la forza che avevano nelle vene, di cui erano fatte le loro ossa; i loro omicidi istinti di distruzione, che ribollivano nella gabbia. Non sapevano di essere in tutto mortali, destinati a essere distrutti come l'erba dei prati. Akbar era imperioso e nella gabbia faceva da dominatore.

Improvvisamente stramazza al suolo. La cara Fulton ebbe un bell'attendere che si rialzasse, incoraggiandolo con le zampe e il muso. Le fu portato via il peso.

Allora, come se capisse cosa sian la morte e la solitudine, la bestia entrò nella sua vedovanza. Prese lutto. Non cambiò colore di pelle — tra noi sa tingere gli abiti in nero — fece lutto in cuore.

Stimò nulla tutte le cose del mondo, la compagnia dell'ippopotamo che era vecchio e paterno, quella della jena, che l'avrebbe causticamente consolata. Il cibo le diventò ripugnante, dopo che Akbar non le divideva più con lei; si ritirò in un canto della gabbia per sfuggire agli sguardi di chiunque, giacché non vedeva più Akbar.

L'altro giorno, il guardiano l'ha trovata abbandonata a terra senza respiro. Moriva, la vedova di Akbar, tra una intatta zuppa di latte e un canestrello di uova che potevano essere simboli della sua vedovica astinenza da qualsiasi piacere del mondo.

Il cuore le si era spezzato, non soltanto per modo poetico di dire, ma davvero.

Dalle gabbie vicine, l'ippopotamo, la jena, i sette leoni, i tre leopardi, la guardavano in silenzio reverente, attenti davanti al meraviglioso mistero.

Mistero e meraviglia, che un cuore così gentile fosse dentro la ferissima muscolatura e sotto la pelle corruccia, come tinta a oro e sangue, della leonessa.

Sicuro, o attonite bestie feroci che riserite nei giardini di New York, il trapasso accorto di Fulton.

Ma mistero più insondabile e meraviglia amarissima, è che cuori feroci, infedeli, irruiti e pietrosi, siano (dico tra noi uomini) dentro le forme gentili e sotto lane di pecorelle.

Dorino

18 premi alla prossima Biennale di Venezia per dipinti di soggetto naz onale

VENEZIA, 25 sera. In conformità a quanto era stato annunciato nel programma ufficiale e nel regolamento generale della 17.ª Esposizione internazionale d'arte di Venezia, l'Esposizione istituisce una serie di premi da attribuirsi ad opere d'arte che siano esposte alla prossima Biennale che rappresentino determinati soggetti ispirati dalla vita politica, sociale, intellettuale, familiare, agricola, industriale, marinara, sportiva, sociale ecc. della Nazione, allo scopo di creare condizioni favorevoli ad una ripresa delle gloriose tradizioni dell'arte italiana, porrendo l'occasione a chi lo voglia di cimentarsi nella rappresentazione della vastissima scala degli eventi e dei sentimenti caratteristici della vita di tutti gli italiani dell'Era fascista. I premi sono 18 per un importo complessivo d'oltre 200.000 lire che sono state

L'AVVENIRE D'ITALIA

(Ultimi dispacci - Nostro servizio particolare telegrafico e telefonico dall'Italia e dall'Estero)

Il manifesto di Mussolini per la celebrazione del 28 ottobre

ROMA, 25 sera. Ecco il testo del messaggio lanciato dal Duce alle Camere nere, nel settimo anniversario della rivoluzione fascista:

«Camice nere di tutta Italia! Il glorioso anniversario che torna non ci muove a convenzionali manifestazioni dedicate al semplice ricordo. Oggi, come nell'ottobre 1922, le nostre celebrazioni, sono schieramenti di forza, atti di vita, rassegna di opere compiute, ansia di nuove più aspre fatiche. Anche nell'anno settimo il popolo fascista ha intensamente lavorato: Ferrovie, ponti, strade, bonifiche, scuole, palazzi, ospedali. Così il regime ha inteso e intende aumentare il benessere dei singoli e accrescere la potenza della Nazione. Uno sguardo che non sia velato dalla malafede, può constatare che l'Italia fascista ha marciato innanzi su tutta la linea con l'ordine e i tempi di un esercito mobilitato. L'anno 8.0 che viene, non sarà meno ricco di eventi e di opere feconde. Il Regime è ormai duramente temprato negli uomini e negli istituti. Esso è in grado di fronteggiare qualsiasi situazione anche improvvisa. I postulati fondamentali della sua azione politica, economica, sociale sono definiti e definitivi. Le legioni della militia e delle avanguardie, le sezioni del partito e dei sindacati, coordinate dalla suprema autorità dello Stato, sono le forze che nessuna insidia interna può incrinare, nessun attacco o cimento esterno può abbattere. Il senso dello Stato grandeggia nella coscienza degli italiani i quali sentono che solo lo Stato è la insostituibile garanzia della loro unità e della loro indipendenza; che solo lo Stato rappresenta la continuità nell'avvenire della loro stirpe e della loro storia».

Camice nere, raccoglietevi in masse compatte a rinnovare, nel ricordo, il giuramento. Elevate il pensiero alla Marcia Augusta del Re vittorioso che nell'ottobre del 1922 andò verso il popolo del Fascio e delle trincee.

Salutate con un triplice alito di esultanza, il Principe Ereditario Umberto di Savoia, attorno al quale si raccoglie in questo momento l'anima commossa e fedele della nazione. Mussolini».

(Stefani).

Dopo l'attentato

Portasigarette del Principe agli agenti che arrestarono il De Rosa

BRUXELLES, 25 sera. Il giornale Le Croix pubblica che S. A. R. il Principe di Piemonte ha regalato un portasigarette con incisa la sua iniziale a ciascuno dei due agenti che eseguirono l'arresto del De Rosa.

La fiducia del Principe «nelle forze vive d'Italia»

ROMA, 25 sera. S. A. R. Umberto di Savoia ha colto al risposto al telegramma inviato dal S. E. Augusto Turati segretario del P. N. F.: «Ringraziamo per cortese telegramma con animo commosso e con piena e salda fiducia nelle forze vive d'Italia». Umberto di Savoia.

Il sottosegretario Manaresi

ROMA, 25 sera. Il sottosegretario di Stato per la Guerra S. E. Manaresi ha inviato al gen. Clerici, aiutante di campo del Principe di Piemonte il seguente telegramma: «Esprimo Augusto Principe sensi mia indignazione per l'attentato e mia viva esultanza per scampato pericolo che consacra ancor più all'amore e alla devozione di tutti gli italiani Augusto Principe simbolo rinnovata giovinezza italiana».

Il 10° Alpini

ROMA, 25 sera. L'on. Manaresi, preside della Associazione Nazionale Alpini, posto sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe di Piemonte, ha inviato al gen. Clerici il seguente telegramma: «Dalla cerchia delle loro montagne gli Alpini del 10° reggimento accendono fuochi di gioia fin sulle cime più alte per annunciare lontano il lieto avvenimento che unisce nel nodo d'amore dei loro Principi due popoli che furono accanto nella guerra e nella vittoria. Infame attentato infiamma ancor più vecchi scarponi che si stringono attorno al loro Augusto Patrono e alla giovane Principessa rinnovando il giuramento di devozione infinita».

IL RE NOMINA CONTE il medico di Corte

ROMA, 25 sera. In occasione del fidanzamento del Principe Ereditario, il Re ha nominato conte il dott. Giovanni Quirico, medico da oltre trent'anni della famiglia reale. L'altissimo riconoscimento conferito in una occasione particolarmente significativa, premia in modo solenne il silenzioso devoto attaccamento del dottor Quirico alla famiglia del Re e la sua preziosa assistenza alla Real Casa.

Federzoni ai Principi per lo scampato pericolo

ROMA, 25 sera. Il presidente del Senato ha inviato i seguenti telegrammi: «S. M. il Re San Rossore. — Il Senato del Regno, che nella gloriosa dinastia di Savoia riconosce ed esalta il presidio costante delle fortune d'Italia, porge a V. M. e a S. M. la Regina la espressioni reverente della più fervida esultanza e i suoi voti ardenti per la felicità del Principe e matissimo e per l'avvenire della Patria — Federzoni».

S. A. Reale il Principe di Piemonte. — A V. A. Reale, a cui il popolo italiano guarda con fede sicura, il Senato del Regno in questa ora di fulgente letizia rivolge il suo pensiero di commossa devozione e di appassionato augurio, salutandolo nella Augusta Principessa, che si appresta a portare nella Reggia di Roma un nuovo purissimo sorriso di grazia, il simbolo gentile dell'eroica Nazione italiana. — Federzoni».

I congressi medici al Principe e al Re

GENOVA, 25 sera. Il Congresso di medicina interna, ieri nel pomeriggio, appressa la notizia dell'attentato di Bruxelles contro il Principe Ereditario, ha approvato l'invio a Umberto di Savoia di un telegramma di felicitazione per lo scampato pericolo. Stamani i partecipanti al Congresso di Medicina si sono riuniti per una seduta comune con i convenuti al Congresso di Chirurgia, ed hanno inviato dispacci sia al Principe di Piemonte che al Re. Sono state quindi svolte alcune relazioni.

zione, che il Padre era stato bene informato dalla professoressa Rimoldi e col breve ma ardente indirizzo sul programma della settimana svolta e sugli intenti con cui esse erano venute a visitare il Papa. Si felicitava poi Sua Santità per quella settimana di studi, intensamente proficua, animata da spirito di fede, si felicitava per quel tempo così bene speso e si compiacceva di tutti i buoni frutti raccolti.

Quando pensava al loro numero, vedeva una ricca messe prometteva, vedeva frutti sempre più degni, augurava pertanto che su questa bella via, sulla quale già camminavano con successo, continuasse a procedere sempre più avanti e sempre più in alto, secondo i desideri del cuore di Gesù, che le ha chiamate alla missione dell'apostolato. Con questi voti, diceva il Santo Padre, dava a tutte le benedizioni che le convenute desideravano. Nell'indirizzo presentatogli, proseguiva il Santo Padre, gli si chiedeva una parola di maggior conforto. Non ne vedeva veramente la necessità, ma una parola gliela suggerivano le stesse presenti. Il nome di donna cattolica, di madre cristiana.

Esse sono e vogliono essere, non altro che le succedutrici amorose di quelle grandi donne che furono cooperatrici degli Apostoli. Esse succedono a quelle. Devono pertanto pensare su quali orme esse sono; vengano da quelle donne che meritavano essere nominate dagli Apostoli. I quali ne tramanderanno il nome con loro attestazione autentica. Come si sa, specialmente San Paolo nelle sue lettere raccomandava una donna, una donna che era una grande sorgente di gloria che deve destare meraviglia e compiacenza legittima.

San Paolo pronunciò una grande parola per esprimere la grandezza incommensurabile del servizio di Dio: «Apostoli ecclesiarum gloria Christi». Ebbene, le donne cattoliche partecipano a questa gloria. Siffatti pensieri, richiamati in momenti difficili, devono valere per tutti i conforti per tutte le ricompense. Si ispirino dunque le madri cattoliche sempre a questa santissima mozione. A questo ricordo di spirito, concludeva Sua Santità, voleva dare un ricordo tangibile che aiuterà sempre quelle care figlie a ricordare questo pensiero e questo sentimento. Consegnava pertanto le piccole medaglie ricordo del suo Giubileo alla loro Presidente Generale, in cui, fra l'altro, è detto: «La stampa cattolica, è una spada a doppio taglio; può sanare piaghe incancrenite, e può anche aprire nell'anima ferite profonde e mortali. E' una cattedra che si innalza fuori delle chiese e delle aule scolastiche, dalla quale non raramente si annunzia o si insinua l'errore invece della verità, l'incredulità invece della fede, la falsa religione invece della vera, il vizio invece della virtù».

La forma della stampa è molteplice. Vi sono libri, riviste, giornali, opuscoli, fogli volanti. A non poca stampa, pur renderla più attraente, si aggiungono le figure e le illustrazioni. «Nello studio e nella lettura occorre saper scegliere libro da libro, rivista da rivista, giornale da giornale, come l'ape sceglie fiore da fiore. Quando lede la fede e i costumi, la religione e la patria, l'autorità del Papa e quella del Sovrano; quando demolisce il bene sotto qualunque forma e l'autorità di Dio, deve essere rigettata come veleno che intossica le anime ed apporta la morte. Ed anche quando non vi è alcuna proibizione ecclesiastica, può intervenire la legge naturale che Dio ha impresso nel fondo della nostra coscienza. Questa ci vieta di prendere, di leggere, di guardare e di ritenere qualunque stampa o figura, che tolga ad oscuri in noi la bellezza della divina grazia e metta in pericolo di peccato il nostro prossimo. Occorre quindi promuovere e diffondere la Buona Stampa che ha per scopo, vorrei dire che ha per missione, di opporre alle pubblicazioni irreligiose ed immorali un contravello efficace che sani mettendole in chiara luce la vera dottrina della Chiesa sulle cose della morale e della fede cattolica».

L'illustre Prelato esamina quindi la diffusione locale della stampa cattolica, per trarne un esame di coscienza, a diffondere sempre più i giornali e le pubblicazioni cattoliche.

Termina con un plauso agli scrittori cattolici e invitando a preparare per la buona stampa.

Provincia argentina danneggiata dal terremoto

BUENOS AIRES, 25 matt. A nord della provincia argentina di Jujuy una fortissima scossa di terremoto ha prodotto danni ingenti a quei abitanti. Molte case sono crollate e altre si sono dovute abbandonare. Le popolazioni si sono attendate all'aperto. Non si hanno notizie di vittime umane. Il Governo ha urgente, mente provveduto ai necessari soccorsi.

Zuffa fra zingari a Berlino

BERLINO, 25 matt. La scorsa notte si è accesa una violentissima zuffa tra una piccola colonia di zingari ai quali era stato concesso di piantare il loro baraccamento in una zona posta a ovest di Berlino. Pare che la zuffa sia stata originata da gelosia. La maggior parte dei contendenti, una quindicina, sono rimasti feriti, quattro molto gravemente. (Radio Stef.)

La mozione di Reims

Dal canto suo il deputato Chauvin, relatore al Congresso per la Commissione di politica generale, ha affermato che il partito potrà ritornare al potere per condurre con l'energia necessaria la lotta «contro le reazioni». La discussione è continuata vivissima, e alla fine il Congresso ha votato la seguente mozione:

«Il partito radicale favorisce alla dottrina e alla politica di unità della sinistra, affermata dai precedenti congressi, respinge ogni partecipazione e ogni appoggio dei suoi membri a una combinazione parlamentare o governativa diretta o sostenuta dalla destra dei suoi alleati e che non abbia per scopo se non di prolungare, associando dei repubblicani, una formazione politica ormai condannata. Il partito afferma la sua volontà, nel caso avvenisse un ritorno al Governo di una maggioranza di destra, di restare fermamente all'opposizione. Al contrario, se si dichiara pronta a costituire un governo, il partito si impegna a limitare la portata di politica fiscale e di progresso sociale, una unione di tutte le sinistre. Dichiarò infine, nel caso in cui l'insuccesso degli altri partiti rendesse momentaneamente impossibile la costituzione di una maggioranza o l'esistenza di un Governo radicale, che esso proseguirà nei suoi sforzi in piena indipendenza e con una opposizione costruttiva nel Parlamento e con una propaganda ardente nel Paese, allo scopo di raggruppare intorno a sé le forze repubblicane, allo scopo di riprendere al più presto possibile l'azione necessaria».

L'invito di Doumergue

Il leader radicale che ha lasciato Reims stanotte è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica alle 11.40 ed ha avuto l'incarico di costituire il Gabinetto.

L'agenzia Havas dice che la decisione di Doumergue è stata conosciuta in fretta e non ha causato sorpresa, essendo conforme alle regole parlamentari. Doumergue offre la successione di Briand al capo di un partito importante numericamente e il cui atteggiamento fu decisivo nel recente scioglimento del Parlamento. La discussione che si è impegnata ieri al Congresso radicale socialista di Reims non ha fatto che dimostrare la necessità del partito di assumersi la responsabilità del potere.

Daladier, che ha accettato l'offerta del Presidente della Repubblica, ha potuto incontrarsi ieri sera a Reims ed intrattenersi col suo amico politico, il quale, in condizioni con le quali intendeva «risolvere la crisi».

Non vi è dubbio che la sua prima preoccupazione sarà quella di ottenere la partecipazione effettiva dei socialisti in seno al Gabinetto.

E i socialisti?

L'atteggiamento di questi è illuminato da Leon Blum sul «Populaire», che formula tre ipotesi, definendo la posizione del partito socialista di fronte a ciascuna. Prima ipotesi: Governo costituito dal Partito radicale; ad esso il Partito socialista rifiuta di partecipare, ma tuttavia, il Consiglio Nazionale, convocato in tempo, dovrebbe eventualmente studiare se le decisioni prese a questo riguardo valgono anche in relazione alle circostanze attuali. Seconda ipotesi: un Governo costituito da un socialista agente a titolo personale. Né il partito, né Paul Boncour vi consentirebbero. Terza ipotesi: un Governo costituito dal Partito socialista; il Partito è pronto a prendere l'iniziativa e la direzione dell'azione governativa.

Imitatori belgi in sciopero

BRUXELLES, 25 sera. Tutti i minatori belgi hanno iniziato una agitazione per ottenere un miglioramento dei salari e le pensioni per la vecchiaia e per la speciale retribuzione dei giorni festivi. Ieri il movimento si è intensificato con uno sciopero di 24 ore, specie di ultimatum dato alle organizzazioni padronali. (Radio Stef.)

LA CRISI FRANCESE

Il radicale Daladier incaricato di comporre il Gabinetto

PARIGI, 25 sera. Il Congresso radicale-socialista di Reims ha chiuso ieri sera la discussione sulla politica generale. Daladier, eletto presidente del Partito, ha riaffermato l'unità dei radicali sul problema della crisi, dicendo:

Poiché il Gabinetto Briand non ha potuto mantenere più a lungo l'equilibrio costituzionale nel far votare da una maggioranza di destra una politica estera di sinistra, è necessario che la maggioranza di sinistra si affermi per continuare questa politica. Il dovere dei partiti democratici è di assumere la responsabilità del potere; ed è loro dovere costituire un Governo che possa avere l'appoggio di tutte le forze repubblicane. Se per loro colpa o per miserevoli questioni personali essi lasciassero ricadere il potere nelle mani dei loro avversari, esporterebbero certamente alla depressione severa di tutta la democrazia».

La mozione di Reims

Dal canto suo il deputato Chauvin, relatore al Congresso per la Commissione di politica generale, ha affermato che il partito potrà ritornare al potere per condurre con l'energia necessaria la lotta «contro le reazioni». La discussione è continuata vivissima, e alla fine il Congresso ha votato la seguente mozione:

«Il partito radicale favorisce alla dottrina e alla politica di unità della sinistra, affermata dai precedenti congressi, respinge ogni partecipazione e ogni appoggio dei suoi membri a una combinazione parlamentare o governativa diretta o sostenuta dalla destra dei suoi alleati e che non abbia per scopo se non di prolungare, associando dei repubblicani, una formazione politica ormai condannata. Il partito afferma la sua volontà, nel caso avvenisse un ritorno al Governo di una maggioranza di destra, di restare fermamente all'opposizione. Al contrario, se si dichiara pronta a costituire un governo, il partito si impegna a limitare la portata di politica fiscale e di progresso sociale, una unione di tutte le sinistre. Dichiarò infine, nel caso in cui l'insuccesso degli altri partiti rendesse momentaneamente impossibile la costituzione di una maggioranza o l'esistenza di un Governo radicale, che esso proseguirà nei suoi sforzi in piena indipendenza e con una opposizione costruttiva nel Parlamento e con una propaganda ardente nel Paese, allo scopo di raggruppare intorno a sé le forze repubblicane, allo scopo di riprendere al più presto possibile l'azione necessaria».

L'invito di Doumergue

Il leader radicale che ha lasciato Reims stanotte è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica alle 11.40 ed ha avuto l'incarico di costituire il Gabinetto.

L'agenzia Havas dice che la decisione di Doumergue è stata conosciuta in fretta e non ha causato sorpresa, essendo conforme alle regole parlamentari. Doumergue offre la successione di Briand al capo di un partito importante numericamente e il cui atteggiamento fu decisivo nel recente scioglimento del Parlamento. La discussione che si è impegnata ieri al Congresso radicale socialista di Reims non ha fatto che dimostrare la necessità del partito di assumersi la responsabilità del potere.

Daladier, che ha accettato l'offerta del Presidente della Repubblica, ha potuto incontrarsi ieri sera a Reims ed intrattenersi col suo amico politico, il quale, in condizioni con le quali intendeva «risolvere la crisi».

Non vi è dubbio che la sua prima preoccupazione sarà quella di ottenere la partecipazione effettiva dei socialisti in seno al Gabinetto.

E i socialisti?

L'atteggiamento di questi è illuminato da Leon Blum sul «Populaire», che formula tre ipotesi, definendo la posizione del partito socialista di fronte a ciascuna. Prima ipotesi: Governo costituito dal Partito radicale; ad esso il Partito socialista rifiuta di partecipare, ma tuttavia, il Consiglio Nazionale, convocato in tempo, dovrebbe eventualmente studiare se le decisioni prese a questo riguardo valgono anche in relazione alle circostanze attuali. Seconda ipotesi: un Governo costituito da un socialista agente a titolo personale. Né il partito, né Paul Boncour vi consentirebbero. Terza ipotesi: un Governo costituito dal Partito socialista; il Partito è pronto a prendere l'iniziativa e la direzione dell'azione governativa.

Imitatori belgi in sciopero

BRUXELLES, 25 sera. Tutti i minatori belgi hanno iniziato una agitazione per ottenere un miglioramento dei salari e le pensioni per la vecchiaia e per la speciale retribuzione dei giorni festivi. Ieri il movimento si è intensificato con uno sciopero di 24 ore, specie di ultimatum dato alle organizzazioni padronali. (Radio Stef.)

Panico finanziario a Vienna

VIENNA, 25 sera. Allo scopo di fronteggiare la crisi determinata nel credito per la frenesia degli acquisti di divise estere manifestatesi in seguito alla agitazione politica in questi giorni, il Governo ha pubblicato una dichiarazione nella quale è detto che il nervosismo che ha invaso la popolazione è del tutto ingiustificato. «Il Governo», aggiunge la dichiarazione ufficiale, «si propone di condurre in tutti i modi l'amministrazione con i mezzi legali e si opporrà con tutti i mezzi a ogni tentativo di turbare l'ordine pubblico».

Resti dell'aeroplano avvistati da una nave

NEW YORK, 25 sera. La stazione radio telegrafica di Harbour Grace ha ricevuto un messaggio lanciato dal vapore Boythia e annunciante che un altro vapore ha scoperto ieri nel pomeriggio un resto di aeroplano dipinto con i colori arancione e nero. Il monoplano dell'aviatore Ditemann partito il 22 corr. da Terranova per raggiungere Londra aveva la fusoliera nera e le ali color arancione. Si era perciò che l'intrepido aviatore sia perito. (Radio Stef.)

Un accordo d'arbitrato fra Romania e Polonia

BUCAREST, 25 matt. Al Ministero degli Esteri ha avuto luogo la firma del trattato di arbitrato e conciliazione tra la Romania e la Polonia. Il trattato è stato firmato dai ministri Mironescu e Zaleski, in presenza di varie personalità diplomatiche dei rispettivi paesi. Le disposizioni dell'accordo sono informate agli stessi principi cui si sono uniformati altri trattati analoghi recentemente conclusi.

Col trattato i due paesi si obbligano alla procedura di conciliazione e, occorrendo, di arbitrato, per tutti i conflitti che non potranno essere regolati per via diplomatica ad eccezione di tutte le questioni che per diritto internazionale sono di esclusiva competenza degli Stati e delle questioni sorte antecedentemente al trattato. Così pure potranno essere escluse dall'applicazione del trattato stesso tutte le questioni che possano riferirsi, direttamente od indirettamente all'integrità territoriale o alle attuali frontiere delle parti contraenti.

I conflitti che per effetto della legislazione interna sono di competenza dei tribunali nazionali potranno essere sottoposti alla procedura sancita dal trattato solo dopo un giudizio definitivo delle istanze nazionali e col consenso delle due parti, salvo casi di evidente negazione di giustizia. Qualsiasi conflitto suscettibile di essere risolto nel modo suddetto sarà sottoposto alla procedura di conciliazione, a meno che non venga convenuto, tra le parti contraenti di sottoporlo direttamente ad arbitrato.

Ove una delle parti non accetti la proposta della commissione di conciliazione, il conflitto sarà sottoposto ad arbitrato dietro richiesta di una delle parti.

Entro i sei mesi successivi allo scambio delle ratifiche del trattato sarà costituita una commissione permanente di conciliazione composta di tre membri che resteranno in carica tre anni. Gli altri articoli del trattato stabiliscono le modalità per la costituzione e il funzionamento della commissione di conciliazione del tribunale di arbitrato.

Il trattato sarà ratificato nel più breve tempo possibile ed entrerà in vigore il 30.0 giorno dopo lo scambio delle ratifiche per la durata di 5 anni.

LE CARESTIE CINESI

CONVOGLI D'AFFAMATI NELL'HONAN

PAO-TING-FOU (Cheli), 25 sera. Tempo fa due Suore, Figlie della Carità, percorsero la strada ferrata di Pao Ting Fou, per andare a visitare un malato, e quale non fu la loro sorpresa nel vedere alla stazione un treno pieno di miserabili, uomini, donne, fanciulli, vecchi. Domandate spiegazioni, seppero che quella povera gente veniva dall'Honan dove vi è estrema carestia. Il Capo del loro popolo gli aveva proposto di recarsi in Mancuria dove vi erano terre da coltivare, e aveva loro promesso utensili e sementi. Allettati da queste promesse essi si erano messi in viaggio e già viaggiavano da più di dieci giorni.

Le due Suore pensarono subito che in mezzo ad un sì gran numero di gente carmentata vi trovavano essere dei malati e dei fanciulli in pericolo di morte. La speranza di poter amministrare qualche battesimo le fece ritornare al dispensario per fornirsi di medicinali ed acqua Santa. Tornate alla stazione, esse andarono di vagoni in vagoni, potevano battezzare una dozzina di fanciulli moribondi e medicarono un centinaio di malati.

Il giorno seguente le due Suore attesero l'arrivo di un treno di questi miserabili, e battezzarono 8 fanciulli nello stesso giorno e 9 il giorno dopo.

Gli angeli della carità

Qualche tempo dopo le Suore furono sorprese nel ricevere un avviso dalla stazione, il quale avvertiva che sarebbero giunte il giorno dopo, alla stazione, 700 persone. Una lontana stazione aveva telefonato, alla stazione di Pao Ting Fou, dicendo di far andare le Suore, perché esse davano dei medicinali e del tè caldo.

Le suore non si fecero davvero pregare, e il giorno dopo si recarono alla stazione: una curava gli ammalati, le altre distribuivano tè e due panini a ciascun emigrante. Non si può descrivere la gioia di quelli: poveri gente nel ricevere la loro piccola porzione, giacché molti non avevano mangiato da molto tempo.

Ogni giorno gli impiegati della stazione avvertivano le Suore dell'arrivo probabile in cui arrivavano i treni, e del numero approssimativo di quella povera gente. In sei giorni il numero dei battezzati dai due vagoni del treno fu di 427. Quasi tutti i fanciulli battezzati non avevano più che un filo di vita. In sei giorni circa 15.000 poveretti furono sollevati ed aiutati dalle Suore.

Ogni giorno per così dire, l'aspetto dei vari convogli era vario. Molte volte i poveretti sono posti nei vagoni dei bagagli, e spessissimi i nuovi vagoni sono pieni di carbone. Altri sono posti sul tetto dei vagoni coperti. Quando a Pao Ting Fou c'è bisogno di questi vagoni per la mercanzia si fanno discendere, e quei poveretti devono attendere un altro treno che li possa accogliere. Un giorno ne scesero alla stazione circa 900; una metà poté partire con il treno del giorno dopo, l'altra dovette attendere due giorni.

Durante tutto questo tempo che rimasero alla stazione, non ebbero altro aiuto che dalle suore, le quali portarono per tre volte del pane per sfamarli.

Miserie indescrivibili

Certamente chi aveva consigliato questa emigrazione in massa non di si preoccupò dell'altro: che cosa faranno i poveri che non hanno nulla, poveri come piombo, e quali vagoni sono pieni di carbone. Altri sono posti sul tetto dei vagoni coperti. Quando a Pao Ting Fou c'è bisogno di questi vagoni per la mercanzia si fanno discendere, e quei poveretti devono attendere un altro treno che li possa accogliere. Un giorno ne scesero alla stazione circa 900; una metà poté partire con il treno del giorno dopo, l'altra dovette attendere due giorni.

Durante tutto questo tempo che rimasero alla stazione, non ebbero altro aiuto che dalle suore, le quali portarono per tre volte del pane per sfamarli.

Professore belga ucciso da un russo

BRUXELLES, 25 sera. L'agenzia Havas dice che il prof. Bertrand della Università di Liegi è stato colto assassinato. Mentre il professore tornava a casa sua un giovanotto di circa 20 anni, di nome, è avanzato contro, brandendo al petto una rivoltella, dalla quale fece partire due colpi consecutivi. Il professore, colpito in pieno è caduto ucciso sul colpo.

L'autore del delitto ha tentato di fuggire, ma è stato subito raggiunto da alcuni agenti di polizia e condotto al Commissariato. Dall'interrogatorio subito iniziato è risultato trattarsi di certo Nicolas Corin, nato a Odessa, nel 1903. Ha dichiarato al giudice istruttore che aveva ucciso il Bertrand poiché quest'ultimo aveva negato una borsa di studio alla quale egli riteneva aver diritto.

Durante una perquisizione al domicilio dell'assassino sono state scoperte delle cartelle di polizza e contante. Commissario di polizia, che ha fatto sapere che l'assassino si esercitava al tiro in casa sua. Gli ambienti giudiziari ritengono che egli pensasse all'assassino sino dal mese di aprile scorso. Il prof. Bertrand aveva 37 anni: era all'Università di Liegi sino al 1920, quando abbandonò solo durante la guerra per andare a combattere in qualità di capitano del genio.

Il tentativo transatlantico

Resti dell'aeroplano avvistati da una nave

NEW YORK, 25 sera. La stazione radio telegrafica di Harbour Grace ha ricevuto un messaggio lanciato dal vapore Boythia e annunciante che un altro vapore ha scoperto ieri nel pomeriggio un resto di aeroplano dipinto con i colori arancione e nero. Il monoplano dell'aviatore Ditemann partito il 22 corr. da Terranova per raggiungere Londra aveva la fusoliera nera e le ali color arancione. Si era perciò che l'intrepido aviatore sia perito. (Radio Stef.)

Un accordo d'arbitrato fra Romania e Polonia

BUCAREST, 25 matt. Al Ministero degli Esteri ha avuto luogo la firma del trattato di arbitrato e conciliazione tra la Romania e la Polonia. Il trattato è stato firmato dai ministri Mironescu e Zaleski, in presenza di varie personalità diplomatiche dei rispettivi paesi. Le disposizioni dell'accordo sono informate agli stessi principi cui si sono uniformati altri trattati analoghi recentemente conclusi.

Col trattato i due paesi si obbligano alla procedura di conciliazione e, occorrendo, di arbitrato, per tutti i conflitti che non potranno essere regolati per via diplomatica ad eccezione di tutte le questioni che per diritto internazionale sono di esclusiva competenza degli Stati e delle questioni sorte antecedentemente al trattato. Così pure potranno essere escluse dall'applicazione del trattato stesso tutte le questioni che possano riferirsi, direttamente od indirettamente all'integrità territoriale o alle attuali frontiere delle parti contraenti.

I conflitti che per effetto della legislazione interna sono di competenza dei tribunali nazionali potranno essere sottoposti alla procedura sancita dal trattato solo dopo un giudizio definitivo delle istanze nazionali e col consenso delle due parti, salvo casi di evidente negazione di giustizia. Qualsiasi conflitto suscettibile di essere risolto nel modo suddetto sarà sottoposto alla procedura di conciliazione, a meno che non venga convenuto, tra le parti contraenti di sottoporlo direttamente ad arbitrato.

Ove una delle parti non accetti la proposta della commissione di conciliazione, il conflitto sarà sottoposto ad arbitrato dietro richiesta di una delle parti.

Entro i sei mesi successivi allo scambio delle ratifiche del trattato sarà costituita una commissione permanente di conciliazione composta di tre membri che resteranno in carica tre anni. Gli altri articoli del trattato stabiliscono le modalità per la costituzione e il funzionamento della commissione di conciliazione del tribunale di arbitrato.

LA CRISI FRANCESE

Il radicale Daladier incaricato di comporre il Gabinetto

PARIGI, 25 sera. Il Congresso radicale-socialista di Reims ha chiuso ieri sera la discussione sulla politica generale. Daladier, eletto presidente del Partito, ha riaffermato l'unità dei radicali sul problema della crisi, dicendo:

Poiché il Gabinetto Briand non ha potuto mantenere più a lungo l'equilibrio costituzionale nel far votare da una maggioranza di destra una politica estera di sinistra, è necessario che la maggioranza di sinistra si affermi per continuare questa politica. Il dovere dei partiti democratici è di assumere la responsabilità del potere; ed è loro dovere costituire un Governo che possa avere l'appoggio di tutte le forze repubblicane. Se per loro colpa o per miserevoli questioni personali essi lasciassero ricadere il potere nelle mani dei loro avversari, esporterebbero certamente alla depressione severa di tutta la democrazia».

La mozione di Reims

Dal canto suo il deputato Chauvin, relatore al Congresso per la Commissione di politica generale, ha affermato che il partito potrà ritornare al potere per condurre con l'energia necessaria la lotta «contro le reazioni». La discussione è continuata vivissima, e alla fine il Congresso ha votato la seguente mozione:

«Il partito radicale favorisce alla dottrina e alla politica di unità della sinistra, affermata dai precedenti congressi, respinge ogni partecipazione e ogni appoggio dei suoi membri a una combinazione parlamentare o governativa diretta o sostenuta dalla destra dei suoi alleati e che non abbia per scopo se non di prolungare, associando dei repubblicani, una formazione politica ormai condannata. Il partito afferma la sua volontà, nel caso avvenisse un ritorno al Governo di una maggioranza di destra, di restare fermamente all'opposizione. Al contrario, se si dichiara pronta a costituire un governo, il partito si impegna a limitare la portata di politica fiscale e di progresso sociale, una unione di tutte le sinistre. Dichiarò infine, nel caso in cui l'insuccesso degli altri partiti rendesse momentaneamente impossibile la costituzione di una maggioranza o l'esistenza di un Governo radicale, che esso proseguirà nei suoi sforzi in piena indipendenza e con una opposizione costruttiva nel Parlamento e con una propaganda ardente nel Paese, allo scopo di raggruppare intorno a sé le forze repubblicane, allo scopo di riprendere al più presto possibile l'azione necessaria».

L'invito di Doumergue

Il leader radicale che ha lasciato Reims stanotte è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica alle 11.40 ed ha avuto l'incarico di costituire il Gabinetto.

L'agenzia Havas dice che la decisione di Doumergue è stata conosciuta in fretta e non ha causato sorpresa, essendo conforme alle regole parlamentari. Doumergue offre la successione di Briand al capo di un partito importante numericamente e il cui atteggiamento fu decisivo nel recente scioglimento del Parlamento. La discussione che si è impegnata ieri al Congresso radicale socialista di Reims non ha fatto che dimostrare la necessità del partito di assumersi la responsabilità del potere.

Daladier, che ha accettato l'offerta del Presidente della Repubblica, ha potuto incontrarsi ieri sera a Reims ed intrattenersi col suo amico politico, il quale, in condizioni con le quali intendeva «risolvere la crisi».

Non vi è dubbio che la sua prima preoccupazione sarà quella di ottenere la partecipazione effettiva dei socialisti in seno al Gabinetto.

E i socialisti?

L'atteggiamento di questi è illuminato da Leon Blum sul «Populaire», che formula tre ipotesi, definendo la posizione del partito socialista di fronte a ciascuna. Prima ipotesi: Governo costituito dal Partito radicale; ad esso il Partito socialista rifiuta di partecipare, ma tuttavia, il Consiglio Nazionale, convocato in tempo, dovrebbe eventualmente studiare se le decisioni prese a questo riguardo valgono anche in relazione alle circostanze attuali. Seconda ipotesi: un Governo costituito da un socialista agente a titolo personale. Né il partito, né Paul Boncour vi consentirebbero. Terza ipotesi: un Governo costituito dal Partito socialista; il Partito è pronto a prendere l'iniziativa e la direzione dell'azione governativa.

Imitatori belgi in sciopero

BRUXELLES, 25 sera. Tutti i minatori belgi hanno iniziato una agitazione per ottenere un miglioramento dei salari e le pensioni per la vecchiaia e per la speciale retribuzione dei giorni festivi. Ieri il movimento si è intensificato con uno sciopero di 24 ore, specie di ultimatum dato alle organizzazioni padronali. (Radio Stef.)

Panico finanziario a Vienna

VIENNA, 25 sera. Allo scopo di fronteggiare la crisi determinata nel credito per la frenesia degli acquisti di divise estere manifestatesi in seguito alla agitazione politica in questi giorni, il Governo ha pubblicato una dichiarazione nella quale è detto che il nervosismo che ha invaso la popolazione è del tutto ingiustificato. «Il Governo», aggiunge la dichiarazione ufficiale, «si propone di condurre in tutti i modi l'amministrazione con i mezzi legali e si opporrà con tutti i mezzi a ogni tentativo di turbare l'ordine pubblico».